

Il patto sul diesel Stati Uniti-Russia fa rosicare Bruxelles: «Deplorable»

Un alto funzionario europeo: «Non è la prima volta che ci sono divergenze, ma con l'America dialoghiamo»
Mosca nega legami con la crisi ucraina: «Accordo solo conveniente». Sottotraccia si tratta sul Medio Oriente

*Lo zar telefona
al capo degli Emirati
per parlare
del Golfo Persico*

*«Washington Post»:
«The Donald
lavora con l'Unione
a un'ipotesi di pace»*

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ L'accordo sul diesel, raggiunto venerdì da **Donald Trump** con **Vladimir Putin**, continua ad alimentare la tensione tra Washington e Ue. Ieri, un alto funzionario europeo ha infatti bollato l'intesa russo-americana come «deplorable». «Non è la prima volta che ci troviamo di fronte a divergenze con gli Usa sulla guerra in Ucraina. Abbiamo visto che il dialogo con gli Stati Uniti non porta sempre a un pieno accordo, ma è sempre meglio che non averlo: a volte ha portato gli Usa ad avvicinare le due posizioni», ha aggiunto. «Prendiamo atto dell'accordo fra Stati Uniti e Russia sulle esportazioni di gasolio», ha inoltre dichiarato lunedì il cancelliere tedesco, **Friedrich Merz**. «Per la Germania e per l'Europa, una decisione del genere è fuori discussione», ha proseguito, chiedendo poi un inasprimento delle sanzioni come risposta ai nuovi attacchi di Mosca contro le infrastrutture energetiche ucraine.

Il problema è che l'Ue non parte da una posizione politicamente solida per formulare le sue critiche a **Trump**. Secondo Reuters, nei primi sei mesi di quest'anno, vari Paesi europei (a partire da Francia, Belgio e Spagna) hanno acquistato quasi 6 miliardi di euro di gas naturale liquefatto russo. Era inoltre luglio scorso, quando la Germania ha dato l'ok a una joint venture franco-russa per la realizzazione di uno stabilimento di assemblaggio di barre di combustibile nucleare in Bassa Sassonia. È in tal senso che, negli scorsi giorni, l'amministrazione Trump ha accusato gli europei di ipocrisia. Dove potrebbe registrarsi

una convergenza è semmai sul cessate il fuoco energetico che il presidente americano ha annunciato domenica. «Accogliamo con favore il cessate il fuoco sul fronte energetico. Non abbiamo ancora visto se anche la Russia lo rispetterà», ha dichiarato, l'altro ieri, l'alto rappresentante Ue per gli affari esteri, **Kaja Kallas**. Disponibile alla tregua energetica si è detto anche **Volodymyr Zelensky**. Il Cremlino, per ora, è invece rimasto sibilino, limitandosi a dire che i contatti sulla questione sarebbero ancora «in corso». «Vifaro sapere se la Russia ha violato il cessate il fuoco», ha detto, dal canto suo, ieri **Trump**.

Nel frattempo, sempre ieri, il portavoce del Cremlino, **Dmitry Peskov**, ha negato che l'intesa raggiunta venerdì sul diesel sia direttamente collegata alla posizione di Mosca sulla crisi ucraina. «Questo serve agli interessi degli Stati Uniti, agli interessi dei mercati energetici globali e agli interessi della Federazione russa: ecco perché sta accadendo», ha detto, definendo l'accordo «altamente vantaggioso per entrambe le parti». Dell'intesa tra Mosca e Washington ha parlato anche, più o meno nelle stesse ore, lo zar in persona nel corso di una telefonata con il presidente degli Emirati Arabi Uniti, **Mohammed bin Zayed Al Nahyan**. Nell'occasione, i due leader hanno altresì discusso della crisi in corso nel Golfo Persico. È importante sottolineare come Abu Dhabi intrattenga solide relazioni tanto con Mosca quanto con Washington. È quindi sempre più chiaro come il dossier ucraino e quello mediorientale si stiano intersecando. Del resto, durante il colloquio telefonico di venerdì, **Putin** aveva trasmesso a **Trump** una pro-

posta, avallata dal presidente iraniano **Masoud Pezeshkian**, per arrivare a una conclusione della crisi iraniana.

Frattanto, secondo il *Kyiv Independent*, Washington starebbe cercando di spingere **Volodymyr Zelensky** a cessare i raid contro le raffinerie russe, facendo leva su due minacce: lo stop alla condivisione d'informazioni d'intelligence con Kiev e il blocco della vendita di armi americane che l'Ucraina riceve dalla Nato. Dal canto suo, **Trump** ha negato ieri che gli Stati Uniti abbiano interrotto la condivisione di materiale d'intelligence ma ha al contempo precisato di volere che «la guerra finisca». Anche il ministro degli Esteri ucraino, **Andrii Sybiha**, ha confermato che i servizi di Washington stanno continuando a sostenere Kiev.

Il costo del diesel, negli Stati Uniti, è attualmente superiore ai 6 dollari al gallone. Il governo di Washington ritiene che una delle ragioni di questa situazione risieda negli attacchi ucraini contro le raffinerie russe. **Trump** vede nell'alto prezzo del carburante un elemento di significativa vulnerabilità per il Partito repubblicano, in vista delle elezioni di metà mandato che si terranno il 3 novembre. È quindi per questo che, dopo aver provato inutilmente a convincere **Zelensky** a interrompere questi raid, ha stretto un accordo con **Putin** venerdì. Il che ha irritato sia il presidente ucraino sia l'Ue.

Come che sia, secondo il *Washington Post*, Usa ed Europa, al netto degli attriti, si starebbero muovendo verso una proposta di pace congiunta in quattro punti, che prevedrebbe innanzitutto la ricostruzione dell'Ucraina e delle garanzie di sicurezza per Kiev sul



modello dell'articolo 5 della Nato. Il progetto punterebbe altresì a revocare le sanzioni alla Russia a e negoziare un accordo energetico, in grado di favorire l'integrazione reciproca tra Ue, Mosca e Kiev. Infine, sarebbe previsto un cessate il fuoco fissato sull'attuale linea del fronte. Le incognite restano numerose, certo. Ma, se quanto riferito fosse confermato, ciò significherebbe che le due sponde dell'Atlantico starebbero collaborando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA